

PuntidiVista

Scoperta americana

Fumo, ecco i neuroni che frenano chi vuol smettere

Scoperti i neuroni che «boicottano» gli sforzi per smettere di fumare: si tratta di una piccola regione del cervello individuata nei topi e che ha una risposta molto intensa all'astinenza da nicotina, tanto da poter compromettere gli sforzi per smettere. La nicotina ha la capacità di legarsi ad alcuni recettori dei neuroni alterandone il normale

funzionamento e provocando così dipendenza. I ricercatori hanno scoperto una sorta di canali in grado di diffondere segnali elettrici «ritmati» in tutto il cervello. Questi canali sarebbero attivati proprio dalla nicotina amplificando i sintomi dell'astinenza da fumo, contribuendo così alla difficoltà dello smettere di fumare.

Dice il saggio

Tutte le volte che un treno arriva alla stazione, io ho il senso che l'uomo abbia vinto il caos...

Gilbert Keith Chesterton

MIGRANTI, SERVE UN SALTO DI QUALITÀ

di NATALE FORLANI

Imigranti morti ieri in Sicilia sono l'ultimo episodio di una tragedia che non conosce tregua. Si calcola che negli ultimi tre anni abbiano perso la vita, nel corso delle traversate, più di duemila persone. Un'autentica ecatombe, probabilmente sottostimata visto il numero delle imbarcazioni con profughi a bordo date per disperse nelle acque del Mediterraneo. E sono cifre destinate, purtroppo, a incrementarsi, se non saranno adottate adeguatamente strategie di contrasto nei confronti del dilagare di trafficanti privi di scrupolo e dotati di reti sempre più sofisticate di comunicazione e di gestione della tratta. Un volume d'affari stimato in almeno un miliardo di dollari l'anno con migranti costretti a pagare, per traversate da incubo, cifre che possono corrispondere a tre anni di lavoro e di sacrifici. Nel giro di poco tempo lo scenario del Mediterraneo è radicalmente cambiato. Due Paesi emergenti come l'Egitto e la Tunisia sono entrati in una fase d'instabilità origine, oltre che di conflitti politici, di una perdurante crisi economica che spinge decine di migliaia di giovani ad emigrare. In Libia i postumi della guerra civile ci consegnano un Paese governato, si fa per dire, da bande tribali. Da questo Paese è fuoriuscito oltre un milione di lavoratori immigrati e sono state ripristinate dai trafficanti le tratte dei migranti provenienti dai Paesi subsahariani. E la crisi siriana è foriera d'implicazioni ancor più destabilizzanti.

Il Mediterraneo si è trasformato in un gigantesco vaso di Pandora attraversato da conflitti nazionalisti e religiosi, con tratti fondamentalisti e anti occidentali che gli stessi esperti faticano a defini-



re, e che hanno comportato centinaia di migliaia di vittime e un esodo di milioni di persone. La gran parte di questi profughi si riversa nei Paesi limitrofi, complicandone i problemi economici e sociali. Solo una piccola parte, quella che può sobbarcarsi i pagamenti richiesti dai trafficanti del mare, si dirige verso l'Europa. L'Italia, per ragioni geografiche, costituisce il più naturale approdo di questi flussi. La nostra nazione si trova di fronte ad un compito immane, e non solo per i costi di acco-

glienza (due miliardi di euro negli ultimi tre anni).

Le strutture di accoglienza devono far fronte agli obblighi di identificazione di persone che provengono da molteplici Paesi e che hanno aspettative diversificate: disperati in fuga da scenari di guerra e dalle carestie, donne che hanno subito ogni tipo di vessazioni, minori non accompagnati, persone che hanno problemi con la giustizia. Molti di loro rifiutano di essere identificati e considerano l'Italia un Paese di transito. Gli stessi Paesi d'origine si

rifiutano spesso di collaborare nella gestione di questi problemi.

L'Europa guarda da un'altra parte. Le autorità Ue rammentano all'Italia gli sforzi fatti dalla Germania e da altri Paesi dell'Europa centrale nell'affrontare l'accoglienza dei migranti provenienti dalle aree ex sovietiche, e per numeri ben più consistenti dei centomila profughi accolti dall'Italia negli ultimi tre anni. Ma dimentica che, in quell'occasione, l'emergenza fu accompagnata da una politica rivolta a integrarli economicamente e persino a farli aderire all'Ue. Ma l'Europa rimane priva di una strategia rivolta al Mediterraneo. Per molti versi i principali Paesi aderenti, muovendosi in ordine sparso sulle vicende libiche e siriane, sono stati essi stessi fonte di destabilizzazione.

Il problema non è solo quello di aumentare le risorse messe a disposizione dell'Italia per sostenere l'accoglienza dei profughi, ma di recuperare una politica estera e di cooperazione economica nel Mediterraneo volta a prevenire le migrazioni indesiderate, e a governare meglio quelle programmate per motivi di lavoro. Ma un po' di autocritica la dobbiamo fare pure noi. Le nostre comunità locali hanno dimostrato una straordinaria capacità d'integrazione. In soli 15 anni siamo diventati il terzo Paese di accoglienza in Europa. Ma, nel complesso, faticiamo a riconoscere questa realtà e la vera dimensione dei flussi migratori.

Gli sbarchi e il numero dei richiedenti protezione internazionale sono una piccola parte dei flussi migratori. Nella media meno del 5% del totale. Nell'ultimo anno il numero di richiedenti protezione internazionale è stato pari a un quinto delle ricongiunzioni familiari. Eppure, nonostante queste persone rappresentino la parte più debole, e vulnerabile, dei flussi migratori verso il nostro Paese, non esitiamo, sul terreno politico e mediatico, a parlare di questo fenomeno in termini apocalittici e strumentali. Attivando così un potenziale di conflittualità, tra amministrazioni e comunità, che ottiene solo il risultato di indebolire la nostra capacità di gestione ordinaria di questi flussi trasformandoli in una emergenza permanente. E tutto questo certamente non aiuta il nostro Paese nel diventare più autorevole, in Europa, nel sostenere le nostre sacrosante ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAZIONE, SE IL PEGGIO ARRIVA IN ORARIO

di VANESSA SANTINELLI

Segue da pagina 1

diventata la stazione dei treni di Bergamo, con i lavori di rifacimento dell'atrio che, da ultimo cronoprogramma alla mano, dovrebbero durare un mese, massimo 40 giorni. Chiamatela (cattiva) programmazione. Che ci fosse qualcosa che non andava lo si era capito guardando il calendario: il via del cantiere nella parte centrale della stazione (la più impattante...) previsto a metà settembre, su per giù con il trillo della prima campanella. Il tutto accompagnato da un beneaugurante «un po' ci sarà da soffrire». Ahi, che tempismo. Forse era sfuggito a qualcuno, ma quei trecento metri di tunnel che collegano la stazione ferroviaria a via Gavazzeni, ogni giorno sono percorsi da

migliaia di studenti (circa 6.000) che frequentano i diversi istituti superiori, e da altrettanti pendolari, ora giustamente esasperati da quello che sta accadendo. Anche se poi l'utente-viaggiatore, per spirito di sopravvivenza, si arrangia come può tra ritardi e (ora) percorsi di guerra. Ci si abitua a tutto, si sa. Anche ai cartelli che non ci sono, all'assenza di informazioni su cosa sta accadendo o sui tempi dei lavori.

Dopo il caos dei primi giorni, la situazione alla stazione è migliorata grazie alle forze dell'ordine messe a guardia del traffico. Lì a regolare la fiumana umana (da ieri anche con il supporto degli uomini di Trenord) e a impedire che qualche impavido attraversi i binari per troppa smania da lavoro. Un esercito mobilitato, in balia di un cantiere che con un po' più di lungimiranza poteva essere meglio programmato, anticipato magari in

estate. Chiedere troppo. Forse perché di rinvio in rinvio questo restyling Bergamo lo attendeva da sempre e fare le pulci ai piani di Centostazioni sarebbe sembrato poco carino.

I disagi sono andati ben oltre le previsioni. Pendolari e studenti stanno vivendo mattinate di passione. Ieri è andata bene e «nessuno ha attraversato i binari» dicono a sera i bilanci di giornata. Ma fino a quando potrà durare? Fino a quando si potrà garantire una task force permanente? Comune e Questura navigano a vista. Giorno dopo giorno si tirano le somme. E il «suggerimento dettato dal buon senso», la «chiusura del sottopasso» chiesto dal questore Dino Finolli per il momento resta nel cassetto.

Fino a prova contraria, fino alla prossima mattinata nera. Perché i lavori vanno avanti a step, e presto si arriverà alle scale d'accesso ai binari e ne

verrà chiusa una alla volta. Il peggio quindi non è finito. E passare per il sottopasso non è (e non sarà) una passeggiata. «Un casino...» è il minimo che ci si sente dire in queste mattine dai ragazzi che fanno su e giù due volte al giorno. Spalla a spalla nel sottopasso che, visto da non addetti ai lavori, qualche problemuccio di movimento lo potrebbe avere anche in futuro. Gli ascensori che sono stati piazzati nel bel mezzo del tunnel appaiono decisamente «importanti», troppo ingombranti. Qualche pendolare lo ha già fatto notare, ma è sembrato il solito lamento.

Se nel frattempo si arriverà a chiudere il sottopasso, non facciamone un dramma. Fino a tre anni fa gli studenti raggiungevano le scuole di via Gavazzeni a piedi. Vuoi mettere una sana sgambata mattutina. Tutta salute...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECO DI BERGAMO

fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it

DIRETTORE RESPONSABILE
GIORGIO GANDOLA

VICEDIRETTORE FRANCO CATTANEO
CAPOREDATTORE CENTRALE GIGI RIVA
CAPIREDATTORI ALBERTO CERESOLI (responsabile web), ANDREA VALESINI
VICIREDATTORI BRUNO BONASSI (coordinatore cronache), MARCO DELL'ORO

SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.B. spa
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo

PRESIDENTE EMILIO MORESCHI
AMMINISTRATORE DELEGATO MASSIMO CINCIERA
CONSIGLIERI LUCIO CARMINATI (vicepresidente),
SERGIO BERTOCCHI, LUCIO CASSIA, SERGIO CRIPPA,
BRUNO MARINONI, DARIO NICOLI, VITTORIO NOZZA,
NANDO PAGONCELLI, MARIO RATTI,
MARCO SANGALLI, LAURA VIGANO

CENTRALINO Tel. 035 386.111 - REDAZIONE:
redazione@eco.bg.it - Fax 035 386.217 - AMMINISTRAZIONE:
sesaab@eco.bg.it - Fax 035 386.274 - Registrazione Tribunale di
Bergamo n. 310 del 6 aprile 1955 - Responsabile del trattamento
dati D.Lgs. 196/2003: Gandola Giorgio privacy@ecodibergamo.it - Fax 035 386.206
ABBONAMENTI e SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI
Tel. 035 358.899 - Orari: 8.30-12.30; 14.30-18; sabato 8.30-12 -
email: abbonamenti@eco.bg.it - Fax 035 386.275 - Poste Italiane spa
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in

L. 20-02-2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo.
TARIFFE: 7 numeri: Annuale € 299,00 - Semestrale € 179,00 -
Trimestrale € 90,00. 6 numeri: Annuale € 274,00 -
Semestrale € 152,00 - Trimestrale € 77,00. Edizione del
lunedì: Annuale € 52,00 - Semestrale € 26,00. N.° C.C.P.
327247 intestato a S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni
XXIII, 118 - Bergamo.
PUBBLICITÀ Sesaab Servizi srl - Divisione SPM - Viale Papa
Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - internet:
http://www.spm.it - e-mail: info@spm.it

ANNUNCI E NECROLOGIE Tel. 035 358.777 - Fax 035 358.877 -
e-mail: necro@spm.it - Centralino e pubblicità: Tel. 035 358.888
- Fax 035 358.753. Orari ufficio giorno: 8.30-12.30 e 14.30-
18.30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8.30 alle 12.30 -
serale per necrologie e avvisi urgenti: dalle 18.30 alle 22 (da
lunedì a venerdì) - sabato dalle 17.30 alle 22 - domenica e
festivi dalle 16.30 alle 22.
PUBBLICITÀ NAZIONALE OPO srl, Via G.B. Pirelli, 30 - 20124
Milano - Tel. 02.6699.2511; Fax 02.6699.2520, 02.6699.2530.
STAMPA C.S.Q. spa - Via dell'Industria, 52 - Erbusco (BS).

ads FIG

Certificato ADS n. 7378
del 10-12-2012